

EMERGENZA MALTEMPO.

Una settimana dopo, nuove denunce sulla carenza dei soccorsi. La solidarietà fatta di mille piccoli e grandi episodi

Istituito il Fondo per gli alluvionati da aziende e operai

Oggi è ufficiale. La Confindustria e le segreterie nazionali Cgil, Cisl, Uil hanno deciso di estendere a livello nazionale l'iniziativa di aiuto alle popolazioni delle zone colpite dall'alluvione. La Confindustria prenderà contatto con le proprie associazioni per favorire la raccolta della sottoscrizione volontaria, promossa da Cgil, Cisl, Uil: l'equivalente di un ora di lavoro sarà trattenuta con apposita delega sulla busta paga. I versamenti dei lavoratori e quelli corrispettivi delle aziende confluiranno in apposito fondo nazionale gestito dalle parti e che sarà direttamente destinato alle Regioni interessate. «Questo conferma - ha detto Alfiero Grandi segretario confederale della Cgil - che si può organizzare una grande manifestazione a Roma per cambiare la Finanziaria e la politica economica del governo, dando vita contemporaneamente ad una grande iniziativa di solidarietà per aiutare le zone colpite. Chi, come il ministro Mastella, ha cercato di strumentalizzare l'alluvione per bloccare la mobilitazione e la protesta non è riuscito nel suo intento».



Il ponte sulla linea ferroviaria Bologna-Pistoia vicino a Marzabotto, il cui pilone centrale è stato dritto dall'acqua. A destra, Paolo Rossi

Paolo Rossi: «Macché silenzio. Urlo la rabbia...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI



■ L'ANZA «In un minuto di silenzio non lo faccio proprio. È volgare. Se c'è tutto scende e basta. Io lo sento profondamente a tutto per quelle persone uccise dagli sfianati con vomite. È lo spettacolo. Voi siete qui ed è giusto che io faccia quello per cui siete qui. Ma un minuto di silenzio non l'avrò mai. Anzi questo rumore me lo zizzo e offeso. Paolo Rossi non ci sta a fare il tonfo. Non ci sta a salire sul piccolo palco vestito da clown e dire al pubblico: «Adesso alzatevi e state in silenzio per un minuto e dopo casino di nuovo e gran divertimento». È nero di rabbia con la faccia letteralmente stravolta. Quella circolare non gli va proprio giù. In camerino prima di iniziare con i suoi compagni truciisti Lucia Vasini e i vecchi Pinzoni spiega perché qualche decina di minuti più tardi farà la sparata. «Di dire non siamo me tutti e c'è stato come vorrebbe fare i cadere. Negli stadi forse la retorica del minuto di tutto può funzionare. Ma qui proprio non me la sento. Dovrei uscire con quel vestito lì e dire delle cazzate rettoniche? Io ho provato dolore per quello che è successo ma c'è un dolore mio. Sarebbe di cattivo gusto».

Mangia caramelle una dietro l'altra - per la voce strabuzza gli occhi - come si impara quando si sta pensando. È sbotta di nuovo: «Domani (oggi per chi legge ndr) e dopodomani facciamo due repliche dello spettacolo una qui a Faenza e l'altra a Torino. Ecco domani e dopodomani facciamo un sortì di c'è l'era. Per quanto ci riguarda devolvono parte del mio caso di domani e tutto quello di dopodomani alla Regione Piemonte. Questo ha senso. Ma oggi non si doveva lavorare e tutto nazionale. Non avrei voluto lavorare ma mancherei di rispetto al pubblico. È un casino ma mi sembra la scelta migliore. Usare in paleoscenico o dire quello che penso e spiarlo perché non lo faccio alzare e stare zitti. Sembra che pensi a cosa. E infatti il pensiero arriva. «Mi hanno detto loro mi hanno detto che sono volgare ma se toccassi quello che preserva la cultura la volete un po' ragionare? Come diavolo si fa poi alle soglie del 2000 non prevedere. Come cazzo si fa a ragionare per questo. Mi hanno detto che esisteva un libretto della protezione civile che avvertiva che un evento del genere si sarebbe potuto verificare. E così hanno fatto invece. Un'ora la porta e si trova sommerso dall'acqua. Sembra il barzelletta del Tamigi ma ci sono stati dei morti insomma mi accorgo che questo piccolo dramma colpire del minuto di silenzio che ci vogliono imporre. È parte della stessa logica con cui non hanno fatto un bel niente. E non voglio nemmeno speculari sopra politicamente proprio perché non sono volgare. Proprio perché di mezzo ci sono dei morti e delle popolazioni che hanno perso tutto di mezzo. Mi chiedo solo come cazzo fatemo a continuare lo spettacolo». Per Paolo Rossi quel grande fiume che ha sommerso tutto è il solito vecchio film visto e rivisto. «Se vedo a vedere le immagini dell'alluvione del '51 dice: sono sicuro di trovarli uguali a quelli di oggi. Ma non è possibile? Adesso sto leggendo alcune cose di Boris Vian cose che lui scrisse nel dopoguerra. La fame, la gente, la povertà. Sembrano scritte oggi. Introvo tutto quello che ci hanno mostrato in tv che ci hanno raccontato sui giornali non tutti ma insomma».

Paolo Rossi si prepara a entrare in scena. Si veste come ogni sera multicolore. E' chiaro e attivo come ogni sera. Un fiume in piena trasparente però che inonda la platea come ogni sera: che illumina il fango che altri uomini hanno creato per sommergere genti e paesi e chi se ne frega. Su il sipario sempre più arrabbiati

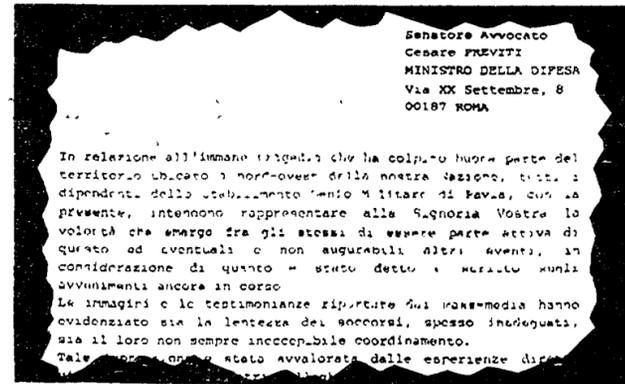
«Ma perché non ci avete chiamato?» Il Genio scrive a Previti: «Usateci per l'emergenza»

«Noi eravamo pronti, bastava chiamarci». Così scrivono al ministro della Difesa Cesare Previti i dipendenti dello stabilimento del Genio Militare di Pavia. Il contenuto della lettera la dice lunga sull'efficienza dello Stato italiano nei casi di calamità: il Genio militare aveva acqua potabile, piazzole per il rifornimento di elicotteri, sacchetti per contenere la piena, che nessuno ha pensato di utilizzare. Il Genio militare si vede costretto a supplicare «Usateci»

detto che gli elicotteri hanno avuto grosse difficoltà di rientro in quanto non era presente in zona una base atta a poter effettuare rifornimenti. «Noi eravamo sul posto dell'alluvione e abbiamo idonee aree al bisogno». E dopo gli elicotteri, vengono le brande. «I comuni pavese si sono rivolti al presidio di Pavia chiedendo brande per superare la notte. Per un motivo esso non è stato in grado di soddisfare tale primaria esigenza fondamentale ad una popolazione colpita da questa calamità. Abbiamo potuto essere noi il deposito ed il distributore di un'azienda di questo tipo».

«Avevamo anche acqua»

Leggiamo ancora che a breve distanza dall'epicentro del disastro si trovano riserve d'acqua che forse avrebbero potuto porre un freno agli indecenti fenomeni di speculazione (bottiglie di minerale vendute a cinquemila lire...). Siamo costruttori e gestori di serbatoi di acqua potabile. Nessuno li ha richiesti nonostante la nostra dichiarata disponibilità. Proprio nel momento in cui le televisioni individuavano la carenza di acqua potabile come uno dei problemi più pressanti. Siamo costruttori e gestori di sacchetti a terra e quindi utilizzabili ad integrare tutti i sacchetti impiegati nell'evento. Proseguono implacabili le loro



denunce i dipendenti del Genio Militare segnalando le loro gravi capacità tecniche e la dotazione di mezzi. Siamo orgogliosi di essere in questi momenti di riparatore in mutua assistenza e gestione di gruppi elettrotecnici macchine movimento terra fotolettiche motopompe eccetera e quindi con personale idoneo a fornire squadre pronte ad intervenire tempestivamente in loco. Signor Ministro con il senso del dovere possono riprendere i fogli di carta senza per essere presenti

quando se ne ha bisogno pertanto si sappia che noi esistiamo e che non ci dovete inventare usateci per le proprio in questi momenti di emergenza. Si evidenzia la spreco di risorse che chiedono solo di essere utilizzate. Ma i dipendenti nonché l'intera struttura sono a completa disposizione per organizzarsi in periodo di calma affinché questo stabilimento diventi un punto di riferimento in caso di necessità. In attesa di un Suo pronto intervento porgiamo distinti saluti».

MARINA MORPURGO

■ MILANO La lettera è indirizzata al senatore Cesare Previti, ministro della Difesa. I dipendenti dello stabilimento del Genio Civile di Pavia - città duramente colpita dalle piene del Po e del Ticino con morti e sfollati - hanno scritto a Previti una missiva tanto pacata nei toni quanto agghiacciante nei contenuti. In pratica da Pavia ci fanno sapere che mentre le popolazioni pativano per la mancanza d'acqua potabile e di brande, mentre si cercavano affannosamente sacchetti per alzare gli argini mentre la gente crepava perché gli elicotteri tardavano ad intervenire, acqua potabile e sacchetti e brande e basi per elicotteri erano a portata di mano solo che il Governo non lo sapeva. Scrivono i dipendenti del Genio: «Le immagini e le testimonianze riportate dai mass-media hanno evidenziato sia la lentezza dei soc-

corsi spesso inadeguati sia il loro non sempre ineccepibile coordinamento. Tale impressione è stata avvalorata dalle esperienze dirette vissute da diversi nostri colleghi protagonisti, e purtroppo anche vittime di tali eventi che hanno compromessi in poche ore tanti anni di sacrifici e di duro lavoro».

«Noi abbiamo i mezzi...»

Prosegue la lettera: «Lo stabilimento del Genio Militare di Pavia essendo l'unico sul territorio nazionale, ha per sua propria funzione la professionalità adatta a poter gestire o perlomeno intervenire con capacità e tempestività. esso può fungere da base logistica per gli interventi della Protezione Civile nonché per le forze d'intervento militare». Delle potenzialità dello stabilimento pavese, i dipendenti offrono qualche esempio. È stato

La storia di «Sweet», un somaro circondato per cinque giorni dall'acqua del fiume. Lieto fine per la favola dell'asino bianco

Come in una favola «Sweet», l'asino bianco di otto anni che corre il Palio di Alba, è scivolato in un dirupo ed è stato salvato da un terrapieno che ha resistito alla frana. Per cinque giorni, nel paesino di Cisterna, la famiglia Bodda gli ha lanciato del fieno e calato una catinella d'acqua. In basso il cane Jack, impaurito, è rimasto immobile nella stessa posizione finché «Sweet» non è tornato a scorrazzare libero.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

■ ASTI La sua capanna è crollata, lui è scivolato con la frana. Si è fermato in un dirupo e ha vissuto il suo «Sweet» otto anni. L'asino bianco di Cisterna nei pressi di San Damiano, è diventato un simbolo di resistenza contro l'alluvione. Gianfranco Bodda, che gestisce una ditta di imballaggi in legno, per cinque giorni gli ha lanciato del fieno per tenerlo in vita. E saliva sul crinale per abbassare lentamente una catinella d'acqua a metà del costone, in quel terrapieno che ha salvato l'animale

Forse in cuore suo Bodda sperava che «Sweet» potesse anche volare. Nel paese dissestato con la fabbrica distrutta e le case gonfiate d'acqua la gente ogni tanto si fermava a parlare la melma e guardava a quella collina franata. L'asino bianco era come impassibile immobile, lo sguardo perduto nella lontananza ai sentieri che percorreva sino a sabato scorso. Di giorno la sua sagoma bianca era un abbaglio nei solchi scuri della collina. La notte i suoi occhi riflettevano l'attesa e il suo affanno giunge-

va chiaro. Sweet fa parte di una scuderia di cinquantina animali tra asini e cavalli di proprietà della famiglia Bodda. Animali da trasporto di legname ma anche e soprattutto gli asini protagonisti del Palio di Alba. «Sweet lo scorso anno si era classificato secondo nella competizione fallendo il traguardo per pochi metri e si era guadagnato una certa fama nel basso Piemonte. Era diventato l'asino più pregiato della stalla di Bodda. La signora Renzi lo accudiva con cura, ben sapendo che lo attendeva un momento di gloria e la possibilità di vittoria. Il suo nome «Sweet» in inglese significa dolce, come è appunto il suo sguardo. Invece il diavolo si era acciuffato proprio contro di lui. Gli altri asini in quel che resta della stalla dopo l'alluvione piangevano e lui rispondeva con affanno dal suo disperato costone di fango».

«Abbiamo avuto pochi minuti di tempo - dice Bodda - per portarci in salvo io mia moglie e i familiari. La collina stava franando e il fango entrava nel laboratorio. Sono corso alle stalle e ho trascinato

alcune bestie. Quando sono tornato la capanna di Sweet era parzialmente crollata e lui era scivolato giù. Ho pensato che fosse morto invece l'ho visto aggrappato a quella terrazza di fango. Per fortuna quelle zolle trabliti hanno retto per più di cinque giorni. Ogni tanto qualche sintonico faceva sussurrare la famiglia Bodda. I volti si dringavano in un dialogo alla collina. Ma il nostro asino bianco dice la signora Renzi - ha una fibra molto forte e le zampine robuste. Così ha resistito. Sweet aveva un grande amico: un cane scuro che si chiamava Jack. Quando la frana ha invaso i locali di Cisterna Jack si è messo ad abbaiare sperando di bloccare la nicchia. Appena l'ondata è passata il cane si è portato davanti al costone roccioso per attirare l'attenzione sull'asino abbandonato. Quando i Bodda hanno capito quello che il cane voleva segnalare Jack si è ritirato alla sua cuccia di paglia dentro il laboratorio, e da quel momento è rimasto impietrito nella stessa identica posa. Ho cercato di farlo alzare e

racconta Gianfranco Bodda - e di dargli da mangiare. Ha sempre rifiutato il cibo. Sembrava quasi indifferente alle nostre lusinghe, alle nostre carezze. È strano, ma in questa apocalisse con il fango che ci toglie il lavoro e la vita gli animali sembrano più sensibili di noi. Quei quindici metri che lo dividevano da terra parevano una distanza insormontabile. Soprattutto col tempo frangente. I Vigili del Fuoco hanno fatto un tentativo non riuscito. Poi la gente di Cisterna ha trovato un varco nella parete ed ha raggiunto il costone dove albergava l'animale. Il fango si era ormai consolidato e così piano piano, Sweet è tornato alla vita. Sembra una favola per bambini ma non lo è. È una storia vera di un'alluvione. Anche Jack ha ripreso ad abbaiare e a scorrazzare nell'aria di Cisterna. L'asino bianco ha smaltito la paura. Correrà il Palio di Alba. Vinto il traguardo della vita, lo attende adesso un'altra prova ardua: far divertire la gente che ha perso il sorriso».



Una ragazza pulisce dal fango le cose che ha recuperato. Luca Bruno Ap